

Concattedrale di S. Marco, 6 settembre 2011

Presentazione Piano pastorale 2011-2012

La Parola del Signore di domenica scorsa ci ha preparati bene all'incontro di stasera: "Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge" (Rm 13,8). Gesù sogna, vuole e avvia una comunità fraterna e alternativa, che cerchi di vivere e testimoniare l'evangelo, la bella e buona notizia di Dio Padre e della benevolenza creativa tra tutti suoi figli. Siamo stati anche invitati alla correzione fraterna, un'esigenza importante delle nuove relazioni che Gesù è venuto a inaugurare. La pagina di stasera, infine, è efficacissima (Ef 4, 1-7)

Sì, la Parola del Signore ci illumina e ci guida nella ricerca, nella condivisione e nella organizzazione di una proposta pastorale che possa essere in sintonia i gusti e i desideri del cuore di Dio e insieme venga incontro alle domande del cuore degli uomini, delle sorelle e dei fratelli di questa nostra terra di Concordia-Pordenone.

L'icona biblica della moltiplicazione dei pani e dei pesci

Il Piano pastorale 2011-2012 è ispirato e orientato dalla pagina evangelica della moltiplicazione dei pani e dei pesci: (pp. 11-18)

"⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Gesù si rivolge così ai discepoli per coinvolgerli direttamente nel farsi carico di quella gente, di cui ha "compassione", come sottolinea l'evangelista Marco (Mc 6, 34), perché sono come "pecore senza pastore". La tentazione dei discepoli – lo rilevano insieme i tre i Sinottici – è di "congedare" tutti": si arrangino, sono troppi, come potremmo sfamarli. No, Gesù non rinuncia; anzi: chiama in causa proprio i suoi discepoli: "Date voi stessi loro da mangiare" (Mt 14,16; Lc 9,13). ⁹"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?".

"Il miracolo consiste nella condivisione fraterna di pochi pani che, affidati alla potenza di Dio, non solo bastano per tutti, ma addirittura avanzano, fino a riempire dodici ceste. Il Signore sollecita i discepoli affinché siano loro a distribuire il pane per la moltitudine; in questo modo li istruisce e li prepara alla futura missione apostolica: dovranno infatti portare a tutti il nutrimento della Parola di vita e del Sacramento": questo è il recentissimo commento di Benedetto XVI al vangelo della moltiplicazione, all'Angelus del 31 luglio. Con questo spirito entriamo nella proposta pastorale per il 2011-2012.

Come metodo per la comunicazione di stasera, leggerò alcuni passaggi importanti o utili del Piano, e cercherò in meno di 20 minuti di comunicare i suoi intendimenti principali

2011-2012: un anno di ascolto e di riflessione (p. 21)

Riteniamo utile darci del tempo per capire meglio il da farsi e individuare modi di operare semplici ed efficaci.

L'anno di ascolto ci è suggerito innanzitutto dal fatto che il nuovo vescovo Giuseppe desidera inserirsi in diocesi - come ci disse nell'omelia di ingresso a Pordenone - " con gradualità, mettendomi in ascolto della grande tradizione della vostra Chiesa che da oggi posso dire nostra Chiesa di Concordia-Pordenone. Quando si inizia un nuovo cammino, è saggio e prudente seguire le tracce lasciate da quanti ci hanno preceduto. L'esperienza cristiana è poi un continuo cammino alla sequela di Gesù Cristo, maestro itinerante che sapeva ascoltare per poi donare a tutti la Parola di Dio".

Come comunità diocesana abbiamo inoltre la necessità di darci del tempo per comprendere appieno le linee programmatiche ricevute dalla CEI negli *Orientamenti 2010-2020*, individuarne gli aspetti e le modalità di attuazione che paiono più aderenti alla situazione locale e alle risorse a disposizione; evidenziare le priorità, cioè i tre/quattro nodi/problemi di fondo su cui centrare le nostre forze nel prossimo decennio.

In quest'anno 2011-2012 non staremo, quindi, immobili. Metteremo a frutto quanto di meglio già posto in opera nei PPD precedenti, dandoci però un "punto di attenzione" particolare che potrà innescare potenzialità e prassi virtuose, utili per i prossimi impegni: *Ascoltare per educarci alla corresponsabilità*.

Dunque: è l'inizio di un cammino, in cui è importante soprattutto cercare di entrare in sintonia, crescere in alcuni atteggiamenti fondamentali, creare delle condizioni favorevoli a cammini, scelte, impegni da condividere. La diocesi non è il terminale esecutivo di decisioni centrali: dentro alla Chiesa, universale e italiana, la Chiesa locale ha una sua originalità da esprimere. Dire piano diocesano non significa nemmeno uniformità, ma unità corale, nel rispetto delle realtà locali, evitando, però, le dissonanze e l'anarchia.

Quindi, chi si chiede: Cosa vuole il nuovo Vescovo? oppure: Che cosa dobbiamo fare quest'anno?, forse ha sbagliato domanda. Piuttosto: Come possiamo cercare insieme di essere Chiesa di Gesù Cristo, nell'ascolto e nell'annuncio del vangelo per la vita buona delle persone, di tutte le persone? Non ci vengono comandate o richieste "cose" nuove da fare in aggiunta alle precedenti; si tratta di crescere insieme in uno stile di comunione e di corresponsabilità nella missione; esigenza superiore e magari più impegnativa rispetto ad un programma di "cose" da fare. *Non nova, sed noviter*.

- ASCOLTARE (pp. 27-30)

L'ascolto non è un'esigenza in primo luogo del Piano pastorale, ma un atteggiamento fondamentale dell'esperienza di fede e di vita cristiana. Ci proponiamo quest'anno di sottolinearne l'importanza, di assumerne alcune implicazioni concrete, di farne un esercizio virtuoso. "Dammi, Signore, un cuore docile, che ascolta" (1 Re 3, 9): la preghiera di Salomone diventa la nostra preghiera.

Dietrich Bonhoeffer ha scritto: "Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello. I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre "offrire" qualcosa all'altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare".

Vorrei anche far risuonare una bella riflessione di Benedetto XVI: "L'uomo è creato nella Parola e vive in essa; egli non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo. La Parola di Dio rivela la natura filiale e relazionale della nostra vita. Siamo davvero chiamati per grazia a conformarci a Cristo, il Figlio del Padre, ed essere trasformati in Lui. Dio ascolta l'uomo e risponde alle sue domande. In questo dialogo con Dio comprendiamo noi stessi e troviamo risposta alle domande più profonde che albergano nel nostro cuore. La Parola di Dio, infatti, non si contrappone all'uomo, non mortifica i suoi desideri autentici, anzi li illumina, purificandoli e portandoli a compimento. Come è importante per il nostro tempo scoprire che solo Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo! (*Verbum Domini*, esortazione apostolica postsinodale, 30 settembre 2010, nn. 22-23).

Ascoltare la Chiesa: discepola, madre e maestra

Ascoltare la comunità locale, ascoltarsi nella comunità, tra comunità.

Ascoltare il territorio.

- PER EDUCARCI (pp. 26-27)

Il tema dell'educazione ci è stato consegnato dagli Orientamenti Pastoralisti CEI 2010-2020 e ci accompagnerà, quindi, nei prossimi 10 anni.

Qui per noi vuol dire crescere in quello che siamo e siamo chiamati ad essere, compito che precede l'impegno di operare per altri nel campo della formazione. Ci induce umilmente a riconoscere che i primi a essere impegnati a cambiare in meglio dobbiamo essere noi.

Sarà uno sforzo che se vuole essere efficace dovrà essere quanto più allargato e comunitario possibile.

- ... ALLA CORRESPONSABILITÀ

Tocchiamo il punto più sensibile del percorso, il punto più delicato, come anche più esigente e più promettente. Sono molteplici i livelli e le dimensioni che vi sono implicati. In profondità ci chiediamo: **Quale volto di Chiesa il Signore Gesù ha sognato, ha voluto, ha iniziato?** Quale volto di Chiesa desideriamo oggi cercare di costruire, in ascolto e in obbedienza al Signore Gesù, come anche in ascolto dei segni dei tempi?

E' un cammino che coinvolge la Chiesa tutt'intera, lungo il quale la nostra diocesi ha mosso già diversi passi, sia nella riflessione che nell'attuazione. Il Convegno diocesano del 2005 è stato un passaggio fondamentale.

La Chiesa, che ha origine nel Dio trinitario, è un mistero di comunione. In quanto comunione, la Chiesa non è una realtà soltanto spirituale, ma vive nella storia, per così dire, in carne e ossa. La Chiesa è una comunione, una comunione di persone che, per l'azione dello Spirito Santo, formano il Popolo di Dio, che è al tempo stesso il Corpo di Cristo. **La comunione è per la missione, ovvero per l'evangelizzazione in senso plenario.**

Benedetto XVI, APERTURA DEL CONVEGNO PASTORALE DELLA DIOCESI DI ROMA SUL TEMA: "APPARTENENZA ECCLESIALE E CORRESPONSABILITÀ PASTORALE" (26 maggio 2009).

“Occorre in primo luogo rinnovare lo sforzo per una formazione più attenta e puntuale alla visione di Chiesa (della quale ho parlato), e questo da parte tanto dei sacerdoti quanto dei religiosi e dei laici. **Capire sempre meglio che cosa è questa Chiesa, questo Popolo di Dio nel Corpo di Cristo. E' necessario, al tempo stesso, migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato.** Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci, promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti sono già assidui e impegnati nelle parrocchie: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri. Affinché tali comunità, anche se qualche volta numericamente piccole, non smarriscano la loro identità e il loro vigore, è necessario che siano educate all'ascolto orante della Parola di Dio, attraverso la pratica della *lectio divina*, ardentemente auspicata dal recente Sinodo dei Vescovi. Nutriamoci realmente dell'ascolto, della meditazione della Parola di Dio. A queste nostre comunità non deve venir meno la consapevolezza che sono «Chiesa» perché Cristo, Parola eterna del Padre, le convoca e le fa suo Popolo. La fede, infatti, è da una parte una relazione profondamente personale con Dio, ma

possiede una essenziale componente comunitaria e le due dimensioni sono inseparabili. Potranno così sperimentare la bellezza e la gioia di essere e di sentirsi Chiesa anche i giovani, che sono maggiormente esposti al crescente individualismo della cultura contemporanea, la quale comporta come inevitabili conseguenze l'indebolimento dei legami interpersonali e l'affievolimento delle appartenenze. Nella fede in Dio siamo uniti nel Corpo di Cristo e diventiamo tutti uniti nello stesso Corpo e così, proprio credendo profondamente, possiamo esperire anche la comunione tra di noi e superare la solitudine dell'individualismo”.

La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo: questa bella espressione, che ha una storia antica, è stata ripresa e sottolineata da Benedetto XVI nella sua prima enciclica “Deus caritas est”, al n.25. Generandosi e rinnovandosi continuamente alla fonte dell'amore trinitario, essa cerca di realizzare e testimoniare la realtà divinamente umana e umanamente divina della “comunione”: si propone la rivoluzione più profonda, quelle delle relazioni, a cominciare dal cuore per costruire vita e esperienza. Così la comunione diventa missione, la comunione – è giusto ripeterlo - è per la missione. Le tre C (Comunione, Collaborazione, Corresponsabilità) sono orientate alla Missione. Ma quanto è complesso e difficile “fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione (*Novo millennio ineunte*, n. 43)! Il Concilio Vaticano II, dentro alla lunga tradizione dei secoli, ha rimesso a fuoco questa natura originale e irriducibile della Chiesa, come popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito. La dottrina conciliare sta producendo buoni frutti, ma ha bisogno di essere approfondita nella teoria e attuata nella prassi, in particolare per quanto riguarda il ruolo dei fedeli-laici nella vita e nella missione della Chiesa.

La parola che il Vescovo chiede alla diocesi di porre al centro dell'attenzione è “corresponsabilità”: parola preziosa, impegnativa e delicata insieme, promettente ma tutt'altro che facile o comoda.

Dopo il Concilio, l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II “Christifideles laici” ha ribadito che in forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della vita e della missione della Chiesa (n. 15), e ha intitolato i due capitoli centrali, il secondo e il terzo, così: “Tutti tralci dell'unica vite: La partecipazione dei fedeli laici alla vita della Chiesa-Comunione”, “Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto: La corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa-Missione”.

“Corresponsabilità” non è sinonimo di “collaborazione”, se pure implica la collaborazione nella sua forma più elevata e consapevole. Ce l'ha ricordato Paola Bignardi, ma già il Piano lo aveva bene presente. “Collaborazione” significa “lavorare-insieme”; “corresponsabilità” significa “rispondere-insieme”: cioè pensare, progettare, decidere insieme, e quindi farsi carico.

Importanti sono le pagine 24 e 25 del Piano.

Dovrebbe quindi finire il tempo in cui i laici, evidentemente quelli più generosi, vengono considerati come puri esecutori di ordini impartiti dai vescovi o dai presbiteri. Silenziosi, volenterosi e benemeriti, in ogni caso: senza la loro opera tante iniziative e tante opere non si sarebbero eseguite e portate a compimento. Ma non è affatto corretto, dal punto di vista ecclesiale, considerarli esclusivamente come collaboratori. Questo termine, infatti, in sé si presta all'ambiguità: da un lato evoca senso di disponibilità ad entrare in causa, a lasciarsi coinvolgere, comprendendo le necessità e urgenze pastorali, non assumibili in toto dal presbitero. Dall'altro lato, però, vi è il pericolo che il presbitero si senta un leader, portato a considerare il laico come semplice prestatore d'opera: una persona che dà una mano.

Di altra natura invece è il senso della corresponsabilità.

Essa parte dal senso della condivisione, tipica dell'appartenenza ad un medesimo corpo organico; corpo formato da soggetti coscienti e liberi, capaci di valutare la realtà e, guidati dallo Spirito, di discernere le scelte pastorali nelle nostre comunità. Sotto questo profilo, il

laico prende coscienza del diritto e comprende il dovere di essere dinamicamente immesso nel circuito della elaborazione delle riflessioni, dei progetti, delle iniziative e delle reali problematiche che investono la vita di una comunità cristiana, immersa nel fluire di vicissitudini complesse e di modifiche rapidissime e radicali a livello culturale, esistenziale e sociale che caratterizzano il nostro tempo...

La corresponsabilità, insomma, non è una strategia di soluzione dei problemi ma - fondandosi sul battesimo e sulla confermazione - è risposta di comunione, che nell'Eucaristia trova il suo punto più alto. E' infatti a partire dal battesimo, dalla Parola e dall'Eucaristia che i diversi doni e servizi contribuiscono a costruire comunione, in vista della missione.

Mi prendo la libertà di citare un testo un po' lungo e sin troppo sferzante ma quanto mai stimolante, di don Primo Mazzolari del 1937: "Lettera sulla parrocchia".

"Non si chiuda né si sprangi il mondo della parrocchia. Le grandi correnti del vivere moderno vi transitino, non dico senza controllo, ma senza pagare pedaggi umilianti e immeritati. L'anima del nostro tempo ha diritto ad una accoglienza onesta. Se non si è ancora nel porto divino della chiesa, la voce della casa rimane senz'eco nel cuore delle nostre generazioni e l'esilio diventa per molti una dolorosa fatalità. L'Azione Cattolica ha il compito preciso d'introdurre le voci del tempo nella compagine eterna della chiesa e prepararne il processo d'incorporazione. Deve gettare il ponte sul mondo, ponendo fine a quell'isolamento che toglie alla chiesa d'agire sugli uomini del nostro tempo. Il parroco non deve rifiutare questa salutare esperienza che gli arriva a ondate portatagli da anime intelligenti e appassionate. Se no, finirà a chiudersi maggiormente in quell'immane corte di gente corta, che ingombra ogni parrocchia e fa cerchio intorno al parroco.

I pareri di Perpetua son buoni quando il parroco è don Abbondio.

Occorre salvare la parrocchia dalla cinta che i piccoli fedeli le alzano allegramente intorno e che molti parroci, scambiandola per un argine, accettano riconoscenti. Per uscirne, ci vuole un laicato che veramente collabori e dei sacerdoti pronti ad accoglierne cordialmente l'opera rispettando quella felice, per quanto incompleta struttura spirituale, che fa il laicato capace d'operare religiosamente nell'ambiente in cui vive. Un grave pericolo è la clericalizzazione del laicato cattolico, cioè la sostituzione della mentalità propria del sacerdote a quella del laico, creando un duplicato d'assai scarso rendimento.

Non devesi confondere l'anima col metodo dell'apostolato. Il laico deve agire con la sua testa e con quel metodo che diventa fecondo perché legge e interpreta il bisogno religioso del proprio ambiente. Deformandolo, sia pure con l'intento di perfezionarlo, gli si toglie ogni efficacia là dove la chiesa gli affida la missione. Il pericolo non è immaginario. In qualche parrocchia sono gli elementi meno vivi, meno intelligenti, meno simpatici che vengono scelti a collaboratori, purché docili e maneggevoli".

I vescovi sono chiamati ad operare per far crescere la comunione attraverso partecipazione e corresponsabilità, sotto l'autorità dello Spirito: "La comunione ecclesiale nella sua organicità chiama in causa la responsabilità personale del Vescovo, ma suppone anche la partecipazione di tutte le categorie di fedeli, in quanto corresponsabili del bene della Chiesa particolare che essi stessi formano. Ciò che garantisce l'autenticità di tale comunione organica è l'azione dello Spirito, il quale opera sia nella responsabilità personale del Vescovo, sia nella partecipazione ad essa dei fedeli. È lo Spirito infatti che, fondando l'uguaglianza battesimale di tutti i fedeli come anche la diversità carismatica e ministeriale di ciascuno, è in grado di attuare efficacemente la comunione" (GIOVANNI PAOLO II, *Pastores gregis*, esortazione apostolica post-sinodale, 16 ottobre 2003).

Questo spirito e stile di "corresponsabilità" ecclesiale può aiutarci tutti – preti e fedeli-laici... vescovo – ad **educarci al senso del bene comune e della giustizia sociale**, alla coerenza nelle scelte personali, al superamento di egoismi corporativi e clientelari, all'assunzione di iniziativa pubblica, al coraggio della profezia di fronte ai grandi diseducatori dello scenario nazionale

(politico, economico-finanziario, mediatico). Il rischio del clericalismo è sempre in agguato. Il ruolo dei fedeli-laici è in primo luogo orientato all'impegno nel mondo (famiglia, lavoro, politica, volontariato, associazionismo...). Se esiste un'emergenza pastorale, esiste anche un'emergenza sociale. "Verrà il tempo in cui il pensar bene senza pagare di persona non sarà neanche preso in considerazione", aveva detto don Primo Mazzolari; questo "pagare di persona" ci riguarda tutti... anche nel suo significato più immediato.

Il tema della corresponsabilità dovrà essere approfondito e maturato, nelle radici, nelle implicazioni e nelle esigenze, sia attraverso la riflessione condivisa sia attraverso l'esercizio concreto.

Non tutti devono o possono fare tutto, non tutti sono responsabili di tutto. I pastori sono responsabili come pastori, i laici sono responsabili come laici. Comunque rimane vero che insieme stiamo in piedi o insieme cadiamo. Ci chiediamo: quali cammini di formazione saranno necessari per l'acquisizione di uno spirito, di uno stile, di una competenza all'altezza delle sfide e delle opportunità, cammini riguardanti sia i presbiteri (e i diaconi) che i laici.

Nel Piano pastorale si parla più volte anche di "**discernimento comunitario**": è uno dei punti da approfondire nella riflessione e su cui cercare di realizzare degli esercizi concreti

PARTE III: INDICAZIONI OPERATIVE (da p. 31)

Stabiliti i punti all'orizzonte sui quali muovere i passi (porsi in ascolto per crescere in corresponsabilità), gli itinerari, le iniziative e i settori di impegno possono essere diversificati a seconda delle urgenze, delle risorse a disposizione (quanti pani? quanti pesci?) e delle mediazioni che ogni istanza pastorale riterrà opportuno mettere in atto.

L'importante sarà camminare tutti con lo stesso intento: aumentare in corresponsabilità. Ciascuna realtà pastorale veda quanto può attuare in tal senso.

Indichiamo a mo' di esempio alcune scelte praticabili.

1. Livello diocesano.

I nuovi Consigli pastorale e presbiterale saranno chiamati ad un discernimento importante.

2. Livello foraneale

Forse il livello foraneale potrà e dovrà essere uno snodo più efficace nella costruzione di un cammino diocesano più sciolto nel rapporto di trasmissione reciproca fra centro e periferia. Il Piano offre dei suggerimenti concreti, non per appesantire ma per favorire

La figura del Vicario Foraneo - come diretto collaboratore del Vescovo nell'attuazione delle direttive pastorali - è chiamata ad assumere nel tempo reali responsabilità di coordinamento e di verifica.

* La promozione delle Unità Pastorali resta un compito primario

3. Livello parrocchiale

Invito a tener sempre presente il Nota pastorale della *Conferenza Episcopale Italiana* **IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA** (2004).

Può essere ancora, anzi, una valida guida sia per pensare il rinnovamento sia per cercare di realizzarlo. Non sta dietro a noi ma davanti a noi. Eccone una citazione

"12. Servitori della missione in una comunità responsabile

Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma « una determinata comunità di fedeli », comunione di persone che si riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa in quel luogo. Singolarmente e insieme, ciascuno è lì responsabile del Vangelo

e della sua comunicazione , secondo il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la Chiesa gli ha affidato.

Si ribadisce così il ruolo del sacerdote, specie del parroco , nel rinnovamento missionario della parrocchia. Egli è associato al vescovo nel servizio di presidenza, e la esercita come «pastore proprio» della comunità nel territorio che gli è affidato, mediante l'ufficio di insegnare, santificare e governare. Il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità.

In questi decenni i sacerdoti hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è spesso avvenuto senza che venisse ripensato in modo globale e coerente il loro servizio al Vangelo. Spesso perciò sono affaticati da una molteplicità di impegni che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. Il rischio di un attivismo esasperato non può essere trascurato, anche in considerazione della diminuzione delle vocazioni sacerdotali, realtà con cui tutte le diocesi devono fare i conti. In alcune va affrontata anche la novità di un crescente numero di sacerdoti provenienti da altre nazioni. Sentiamo di dover esprimere la gratitudine di tutta la comunità cristiana per il servizio prezioso dei nostri preti, reso spesso in condizioni difficili e sempre meno riconosciuto socialmente. Senza sacerdoti le nostre comunità presto perderebbero la loro identità evangelica, quella che scaturisce dall'Eucaristia che solo attraverso le mani del presbitero viene donata a tutti.

La gratitudine però non basta. Occorre creare condizioni perché ai nostri preti non manchino spazi di interiorità e contesti di relazioni umane. Occorre offrire occasioni di vita di comunione e di fraternità presbiterale, iniziative di formazione permanente per sostenere spiritualità e competenza ministeriale. Ma è richiesto anche un ripensamento dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco. Se è finita l'epoca della parrocchia autonoma, è finito anche il tempo del parroco che pensa il suo ministero in modo isolato; se è superata la parrocchia che si limita alla cura pastorale dei credenti, anche il parroco dovrà aprirsi alle attese di non credenti e di cristiani “della soglia (...)”.

Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria”

Va potenziata tutta una serie di buone prassi già presenti (e spesso anche molto significative in termini di collaborazione e di responsabilità condivise). Diamo alcune indicazioni molto semplici e concrete (p. 33).

Provo a fare alcuni esempi.

Il Consiglio pastorale parrocchiale non è, non può essere un comitato organizzativo di orari e feste. Molte volte le riunioni funzionano così: dalla preghiera iniziale alla organizzazione, saltando la riflessione e la progettazione. No, questo non basta. Da questa forma limitata e limitante, come da altre cause, deriva il diffondersi e radicalizzarsi un senso di delusione e di stanchezza, rispetto a questi organismi così decisivi. La risposta alla delusione è la ripresa del discernimento comunitario: “Una vera cultura di comunione... postula *alcuni valori umani, quali l'attitudine al pensare insieme, alla condivisione dell'impegno, all'elaborazione comunitaria dei progetti pastorali, alla formulazione corretta di giudizi comuni sulla realtà dell'ambiente...* La cultura di comunione, fondata sullo spirito di comunione, produce una mentalità nuova del vivere ecclesiale e valorizza le risorse di tutti... (CEI, *Comunione e Comunità*, 63).

Il vice-presidente e il Consiglio di presidenza possono diventare, anche nel rapporto costi-benefici, molto vantaggiosi.

***Là dove sono presenti Comunità religiose sia maschili che femminili non vada trascurato un ascolto costante sia della loro esperienza di vita e di preghiera, che la peculiare opinione sulla comunità e sulla pastorale nel suo insieme di cui queste comunità sono portatrici. Non si deve dimenticare, infatti, che esse non raramente costituiscono un punto di osservazione e di elaborazione di grande significato.**

* Il consiglio di presidenza del CPP è un elemento poco oneroso come realizzazione ma molto utile in termini di efficienza ed efficacia.

Pare importante, quindi, che venga costituito per decidere e formalizzare l’Odg dei lavori del CPP, tenere nota e memoria dei lavori e delle indicazioni operative che ne emergono, accompagnare le varie realtà operative della parrocchia nella realizzazione del programma annuale.

* La presenza e la responsabilità del Vice presidente del CPP è corretto che ottengano giusta attenzione e importanza. Quella del Vice presidente è una funzione molto importante perché il CPP diventi luogo del discernimento comunitario.

È, infatti, il vicepresidente che, unitamente al parroco, cura il collegamento dei vari responsabili in parrocchia; è ancora lui che potrà curare i rapporti con gli altri vicepresidenti dell’Unità Pastorale.

* In risposta agli *Orientamenti pastorali CEI 2010-2020* è opportuno compiere almeno una prima esplorazione delle “alleanze educative” possibili all’interno della Parrocchia, dell’Unità Pastorale e con altre realtà del territorio.

* Vanno aiutate, potenziate e accompagnate il più possibile le aggregazioni e i gruppi laicali di impegno ecclesiale, in particolare l’Azione Cattolica e l’AGESCI.

Come pure vanno innescate e potenziate tutte le collaborazioni possibili perché gli Oratori siano punti di riferimento non solo per la pastorale giovanile ma come luoghi di impegno comunitario di fronte alle sfide educative che la società oggi presenta.

* Infine, con riferimento alla centralità dell’Eucaristia e del Giorno del Signore, sarà bene promuovere tutte le ministerialità che rendono sia la celebrazione che il convivere domenicale significativi e rappresentativi della comunità.

Considerazione finale (p. 35)

Come detto in apertura, ci diamo un anno di feconda operosità, impegnati non soprattutto a realizzare più cose, o cose nuove e diverse, quanto invece a rafforzare strumenti e prassi responsabilizzanti e autonomie operative. Certamente è sempre importante badare al che cosa si fa; ma quest’anno siamo invitati a badare di più al “come” lavoriamo sotto l’aspetto del “con-rispondere”: pensare insieme, decidere insieme, lavorare insieme, insieme fare il bilancio del metodo e dei risultati consegnati e ottenuti. Mettendo in gioco tutto quello che abbiamo a disposizione (*i nostri cinque pani e due pesci*).

... E sarà quello che Dio vorrà...